

Il ministro Biondi respinge le accuse: «Non rispondo alle offese personali, ho fiducia nelle autorità»

Amarezza e sdegno Tullia Zevi: «Sono delusa non sono sorpresa»

Rabbia, delusione, sgomento: è ciò che emerge nella comunità ebraica romana alla notizia che Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine, non verrà estradato in Italia. «Siamo indignati ma non sorpresi» dichiara Tullia Zevi, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche in Italia. «Non ci risulta che il governo italiano abbia esercitato particolari pressioni per ottenere l'estradizione», sostiene una fonte dell'ambasciata israeliana a Buenos Aires.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA. Sgomento, rabbia, delusione: sono questi i sentimenti più diffusi nella comunità ebraica romana alle notizie che giungono dall'Argentina: Erik Priebke - l'ex capitano delle Ss, uno dei responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine - con ogni probabilità non sarà estradato. Rabbia, delusione ma nessuna sorpresa, perché questa tragica beffa era nell'aria. Si, «era nell'aria»: un'aria «inquinata» dall'atteggiamento contraddittorio del nostro ministero della Giustizia, dalle ambiguità delle autorità argentine, dallo «strano» comportamento adottato dal governo tedesco nei confronti del connazionale Erik Priebke.



Delusione ma non sorpresa: è quanto emerge dalle parole di Tullia Zevi, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiana: «Le notizie che giungono dall'Argentina - dice all'Unità - non ci colgono di sorpresa. Eravamo consapevoli delle sempre più insistenti manovre dilatorie messe in atto dalle autorità argentine per ostacolare l'estradizione di Priebke. Una richiesta, da noi sollecitata più volte, perché non dimenticassi mai ciò che è stato il fascismo - e cioè che potrebbe continuare ad essere se si perde la memoria di quegli anni».

Siamo stati lasciati soli: le parole di David riassumono un sentimento diffuso nella comunità ebraica romana, e quelle parole suonano come un atto di accusa verso il «signor ministro» che è ospitato in quell'antico palazzo di via Arenula a pochi metri dal ghetto: il ministro della Giustizia Alfredo Biondi. Tullia Zevi è più diplomatica ma non meno preoccupata per il futuro: «Cio che posso dire, oltre manifestare lo sdegno dell'Unione delle comunità ebraiche - afferma - è che resta ferma la nostra intenzio-

ne di costituire parte civile al processo contro Priebke. Ma perché ciò possa accadere è necessario prima che il nazista venga estradato in Italia. Questa, però, appare allo stato dei fatti poco più che una speranza». Una speranza che si sta consumando dietro la raffica di eccezioni tecnico-giuridiche avanzate dai difensori dell'ex braccio destro di Kappler, dietro il «patetico» atteggiamento delle autorità tedesche, dietro le connivenze che i nazisti godono ancora in Argentina. E dietro lo scarso interesse dimostrato dal governo italiano nel gestire l'affare Priebke. Un'accusa avanzata dall'avvocato Pedro Bianchi, difensore dell'ottantaduenne carnefice delle Fosse Ardeatine, ma che trova ampi riscontri da fonti dell'ambasciata israeliana di Buenos Aires: «In effetti - rivela all'Unità - una fonte dell'ambasciata - da quanto ci risulta da Roma non sono partite grandi sollecitazioni nei confronti delle autorità argentine perché si favorisse l'estradizione di Priebke. Direi senz'altro che non si sono spremuti per raggiungere questo obiettivo».



L'ex capitano delle Ss, Erik Priebke, in alto a destra, il ministro della Giustizia, Alfredo Biondi



Era il torturatore di via Tasso braccio destro del boia Kappler

Era il braccio destro di Kappler, Erik Priebke, e durante l'occupazione nazista a Roma era tra gli ufficiali delle Ss più attivi nel covo di Via Tasso, dove venivano torturati, fino alla morte, ebrei, partigiani e semplici cittadini contrari al regime. A suo carico, il 25 novembre 1946 venne emesso un mandato di cattura, ma riuscì a fuggire dai campi di prigionia di Agrigola e di Rimini. Durante il processo a Kappler, la posizione di Priebke venne straziata e dell'ufficiale nazista si persero le tracce. Contro di lui, quindi, non vi fu nessuna assoluzione. In via Tasso, Priebke era uno dei personaggi di spicco. Comandava la famigerata sezione «IV», che si occupava dei militari boiardi che avevano rifiutato di prendere le armi al fianco di nazisti e fascisti. E non mancano le testimonianze sulla ferocia di Priebke. Il colonnello Montezemolo, capo della resistenza militare di Roma, venne lungamente torturato, prima di essere massacrato alle Fosse Ardeatine, dei suoi uomini. Anche a Brescia, nella sede delle Ss che operavano al comando del capitano nazista, decine di persone venivano torturate ogni giorno.

Priebke resta in Argentina

Il legale: sbagliata la domanda d'estradizione

Non sarà estradato il criminale nazista Erik Priebke. Resta in Argentina «grazie agli errori del vostro ministro della Giustizia, un incompetente, un inetto», dice l'avvocato difensore dell'ex capitano delle Ss. Troppi errori nella richiesta di estradizione e troppi ostacoli frapposti dalle autorità argentine. Biondi si difende: «Non rispondo alle offese, abbiamo fatto tutto il possibile». Il nazista Priebke ora è agli arresti domiciliari in Argentina.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Non si muove dall'Argentina il criminale nazista Erik Priebke, uno dei responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. L'ex capitano delle Ss, ormai è certo, non verrà estradato. Lo ha dichiarato, ancora ieri, il suo avvocato difensore Pedro Bianchi: «L'ho detto centinaia di volte, l'Italia ha commesso un numero incredibile di errori in questa vicenda, e ciò farà sì che il mio assistito non verrà mai estradato». A febbraio la Corte suprema argentina verrà investita del caso e sarà difficile, sostiene il difensore di Priebke, che consideri

questa vicenda come una questione di stato. Perché ha spiegato Bianchi, «in processi di questo tipo il ricorso si basa sull'ipotesi di una particolare gravità sociale della vicenda. I giudici dovranno esaminare le due ipotesi a loro disposizione che sono, da un lato gli eventuali forti riflessi sociali in Argentina del processo, dall'altro un possibile pericolo per le istituzioni repubblicane argentine. Va da sé che non siamo in presenza di nessuna delle due ipotesi». Dal suo studio di Buenos Aires, l'avvocato Pedro Bianchi, che ha lontane ori-

gini italiane, è raggianti: «Se il mio assistito non verrà mai estradato in Italia, dovrete ringraziare il signor Alfredo Biondi, un inetto, un incompetente, che non capisce come possa essere diventato ministro della Giustizia».

Ma alle bordate dell'avvocato argentino, il ministro Biondi ha deciso di non rispondere. «Si tratta di insulti personali, non replico, piuttosto dovrete provvedere l'ordine professionale al quale l'avvocato di Priebke appartiene». Il ministro ha preferito entrare nel merito dell'intricata vicenda in una lettera inviata al quotidiano *La Stampa* nella quale ricorda le difficoltà create recentemente da un tribunale argentino, che ha accolto il ricorso dell'avvocato Bianchi decidendo di far tradurre in spagnolo gli atti del processo: oltre 180mila pagine. Comunque, ha assicurato il ministro, «l'impegno del governo italiano continua, tanto che recentemente alla Conferenza Onu contro la criminalità, ho parlato col collega argentino che mi ha assicurato la massima comprensione e il

massimo interessamento del suo governo».

Assicurazioni, parole. La realtà è che l'affare Priebke è diventato sempre più intricato, e proprio grazie agli errori commessi dal ministero di Grazia e Giustizia. L'estradizione del criminale nazista, che oggi all'età di 82 anni si gode gli arresti domiciliari in una splendida località argentina, è stata chiesta per un reato specifico: l'uccisione di cinque persone durante l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Diventando che in Argentina il reato di omicidio (di ogni tipo di omicidio) cade in prescrizione dopo 15 anni, e che lo stesso trattato internazionale tra i due paesi firmato nell'87 prevede che nessuna estradizione possa aver luogo quando il reato non sia più punibile. «Se il governo italiano avesse presentato una richiesta di estradizione per il reato di crimini contro l'umanità - ha detto il difensore di Priebke - forse le cose sarebbero andate in modo diverso. Ma ormai è tardi: i termini per la presentazione delle prove d'accusa sono scaduti».

Sono stati commessi errori così colossali nella presentazione della richiesta di estradizione dell'ex capitano delle Ss? «No, si tratta di sciocchezze. Perché il reato di crimini contro l'umanità in Italia non esiste, potevamo invocare il reato di strage, ma non mi sembra che le cose sarebbero cambiate. Intervistato da *La Stampa* il direttore generale degli affari penali del ministero di Grazia e Giustizia, Vittorio Mele, ha respinto le accuse rivelando che sulle responsabilità di Priebke nell'eccidio delle Ardeatine ci sarebbero delle novità. «Abbiamo ricostruito un quadri di responsabilità. E se devo dire la mia impressione, chissà se dica il difensore di Priebke, la questione della prescrizione non deve poi essere così pacifica. Altrimenti non staremmo qui a commentare la decisione di far tradurre in spagnolo tutti gli atti. Ci respingevano la pratica di estradizione e via. Non si ricorreva a un trucco per non darcelo. Perché l'Argentina, come si sa, è un ricettacolo di criminali nazisti».

Bari, l'aggressione all'uscita di un pub davanti a decine di persone

«Bastardi, gridate viva il duce...» Raid fascista, picchiati tre ragazzi

NOSTRO SERVIZIO

BARI. Ingeggiando al duce, alcuni giovani non ancora identificati hanno picchiato lo scorso sabato notte - ferendoli leggermente - tre ragazzi che erano appena usciti dalla Taverna del Maltese, un locale pubblico di Bari. L'episodio è avvenuto poco dopo la mezzanotte e a chiamare il «113» sono stati alcuni passanti: «Alcuni giovani - è la loro testimonianza - hanno cercato di provocare un gruppo di ragazzi usciti dal locale... e hanno poi sferrato pugni e calci, inneggiando al duce, ferendo tre ragazzi e fuggendo, subito dopo, a bordo di una vettura...».

«Erano otto...»

Secondo il racconto del presidente dell'associazione culturale polivalente «Taverna del Maltese», Antonino Di Stefano, l'aggressione

è cominciata dopo che un paio di automobili, con circa otto persone a bordo, sono passate davanti al locale: gli occupanti delle vetture hanno gridato contro un folto gruppo di giovani che si trovava davanti al pub, in via Nicolai, nel centro di Bari, frequentato solitamente da simpatizzanti della sinistra. Subito dopo - sempre secondo il racconto di Di Stefano - gli aggressori hanno parcheggiato le automobili poco distanti dal pub ed hanno raggiunto alcuni ragazzi che avevano risposto alle loro provocazioni: tre di loro, una ragazza e due ragazzi, sono stati raggiunti da pugni e spintoni.

«Se non gridate «viva il duce» - avrebbero intimato loro gli aggressori - vi rompiamo la testa». Subito dopo sono fuggiti a bordo delle loro auto, mentre i ragazzi sono dovuti

ricorrere alle cure dei sanitari per alcuni punti di sutura.

I precedenti

Alcune settimane fa, sulla saracinesca del locale i proprietari avevano trovato disegnato con lo spray nero una svastica, mentre su un muro di fronte al pub era stata scritta una frase - «Taverna covo di bastardi» - con la croce cellica di segnata accanto. Circa un anno fa, poi, nel pub, durante una serata organizzata dall'Arcigay, alcuni giovani avevano aggredito e picchiato omosessuali che si trovavano nel locale.

Sull'episodio sono intervenuti con due distinte comunicati Maria Celeste Nardini, di Rifondazione Comunista, e il segretario cittadino del partito, Rino Matarrese. «Ancora una volta - sottolinea Nardini - elementi facinorosi, provocatori fascisti, hanno usato violenza nei

confronti della Taverna del Maltese».

«Grande è la preoccupazione - prosegue - che si possa instaurare un clima di tensione e di provocazione». La città e i luoghi di ritrovo per i giovani, secondo Maria Celeste Nardini, «non possono essere messi a rischio di agibilità democratica».

Anche per Matarrese, «gli incidenti della notte scorsa non possono essere ritenuti casuali o, più modestamente, il frutto di una semplice ragazzata». «Il lungo elenco di aggressioni e di atti di provocazione, a Bari ed in altre parti della regione, dicono, invece, chiaramente - secondo Matarrese - di un tentativo di montare ad arte un clima di tensione, di intimidazione e di violenza, in una fase delicata della vita del Paese ed alla vigilia di una importante scadenza elettorale per la nostra città».

Inchiesta giudiziaria per le nomine scandalo

«Abuso in atti d'ufficio» per i lottizzatori Usl

SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. È iniziata come una storia di malcostume politico, ma adesso, questa faccenda delle nomine scandalo nelle Usl della Lombardia, sembra proprio destinata a diventare un'inchiesta giudiziaria in grande stile. La procura di Milano, che da tre giorni ha avviato le indagini, ipotizza un reato preciso: abuso in atti d'ufficio, ma ora non procede più contro ignoti. Leri nessuno ha smentito che i vertici della giunta regionale della Lombardia siano finiti sul registro degli indagati. Alcuni giornali hanno azzeccato dei nomi: quello del presidente leghista della Regione, Paolo Arrigoni e quello dell'assessore alla sanità, il socialista Nanni Rossi. Vero, falso? La procura non smentisce.

Leri il terzetto di pm d'assalto

che segue questa inchiesta ha lavorato a pieno ritmo. Niente soste, neppure alla domenica e per il terzo giorno consecutivo, negli uffici del dottor Fabio Napoleone e del suo collega Giovanni Battista Rolero, sono proseguiti gli interrogatori. Leri mattina il dottor Rolero ha interrogato per circa quattro ore Massimo Tone, medico, collaboratore della Lega nord nella commissione sanità regionale. Lui non era presente alla riunione che si tenne la notte del 30 dicembre, quando gli amministratori si spartirono a suon di insulti le poltrone dei manager delle Usl. Ma ha confermato che ogni segretario provinciale del «Carroccio» aveva proposto i suoi uomini: «Erano state organizzate delle riunioni a carattere provinciale, nel corso delle quali ogni partecipante, e non solo i segretari,

potevano avanzare delle candidature».

Con Torre sale a otto il numero delle persone sentite in questi giorni dai magistrati, in qualità di testimoni, ma già dalla prossima settimana potrebbero partire avvisi di garanzia e qualche esponente della giunta regionale potrebbe arrivare in procura, accompagnato dall'avvocato. I lottizzatori del Pirellone fino a ieri sembravano tranquilli. Ma la procura di Milano vuole vedere chiaro: la Regione aveva stanziato mezzo miliardo per assegnare ad una società di ricerca un lavoro di selezione, che consentisse di scremare la rosa dei candidati, sulla base di criteri di professionalità e di merito. Un'operazione di immagine vanificata dalla «candidatura telefonica» che ha rivelato che non c'è nulla di nuovo sotto il sole.